

piantati dovunque, perchè credo che alcune università ancora ne sieno prive; fra le altre quella di Catania, che ho avuto l'occasione di visitare quest'anno.

L'insegnamento della geografia senza lo aiuto di carte e di strumenti è impossibile; ed è perciò che io raccomando che anche i gabinetti annessi a questo insegnamento, siano curati a dovere.

Io desidererei dare ancora qualche altro suggerimento a questo riguardo, ma l'ora è già tarda e la discussione è già durata anche troppo su questo capitolo. Faccio perciò una ultima raccomandazione all'onorevole ministro.

Quest'anno, durante le feste del XX settembre, si è raccolto qui in Roma il secondo Congresso Geografico italiano. In esso una eletta di studiosi, tranquillamente, ma assai seriamente si è occupata degli interessi che riguardano questa disciplina così importante, per noi italiani forse più importante che per altre nazioni, tanto è conforme alle nostre alte tradizioni, alle nostre condizioni topografiche ed anche al bisogno di pacifica espansione che si manifesta così vivo tra noi.

Quegli studiosi si sono anche occupati di tutti i problemi che riguardano la geografia nel campo scolastico.

Il frutto dei loro lavori è compreso negli *Atti* del Congresso, un bel volume, che onora veramente l'Italia.

Ed io raccomando a voi, onorevole ministro, che siete animato da tanta buona volontà nell'interesse degli studi, di esaminare i loro voti e i loro studi e di vedere quali siano applicabili nel campo scolastico.

La questione dell'insegnamento della geografia, quantunque sembri modesta, è invece ardua davvero. Ma voi, onorevole ministro siete giovane e valente ed il tema è degno di voi. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gianturco, ministro della istruzione pubblica. Risponderò brevemente alle molte questioni che sono state sollevate a proposito di questo capitolo, e che più propriamente avrebbero dovuto trovare la loro sede nella discussione generale.

L'onorevole Marinelli ha sollevato una questione di grandissima importanza, quella, cioè, della sovrapproduzione, per così dire, di laureati, che affligge il nostro paese. È

stato notato più volte che in Italia v'è un numero di laureati, che non solo è sufficiente a colmare i posti che si fanno vacanti nelle file dei nostri professionisti, ma sorpassa di gran lunga il bisogno, che il paese sente di nuovi laureati. Purtroppo abbiamo fatto una politica scolastica così assurda, che non abbiamo tenuto alcun conto dei veri bisogni del paese: cosicchè è avvenuto che alcune professioni abbiano un numero di rappresentanti maggiore di quello che sarebbe necessario, ed altre un numero minore. Noi abbiamo per esempio (e a questo si è cercato di provvedere l'anno scorso, e provvederà forse più efficacemente il disegno di legge sulle scuole normali) un numero di maestri e di maestre per la scuola primaria assolutamente superiore al bisogno; eppure continuiamo a concedere borse e sussidi per produrre maestri e maestre, mentre non abbiamo modo di collocare i molti, che già hanno conseguita la loro patente. Invece non abbiamo fatto quanto sarebbe stato nostro dovere, perchè un numero maggiore di farmacisti possa soddisfare il bisogno, che, specialmente nei Comuni rurali, si sente di questi soldati della salute.

Così pure abbiamo cercato di aumentare il numero dei dottori in lettere e filosofia con assegni e posti di studio, mentre da parecchi anni il numero di laureati in lettere e filosofia, che aspirano ad ottenere un ufficio pubblico, è maggiore di quello che si pensi; ed il ministro della pubblica istruzione è torturato da ogni parte da giovani laureati, che senza dubbio hanno fatto eccellente prova nelle Università e nelle scuole di magistero, ma a cui il Ministero non può dare un ufficio. Del resto, onorevole Marinelli, è questo un problema che dipende da molte cause sociali, che sarebbe in questo momento vano enumerare, e che Ella conosce al pari di me.

Certamente però è deplorabile che non si possa rimediare ad una almeno delle cagioni, che producono questa sovrapproduzione, quella, cioè, dei posti di studio istituiti per fondazioni.

Non è in facoltà del potere esecutivo di sopprimere quei posti, e nemmeno di trasformare le fondazioni, devolvendo ad un altro fine socialmente più utile le somme destinate a tali posti di studio. Ma ho già avuto occasione di dichiarare alla Camera che,